

L'emergenza giovanile

Il pianto del babykiller «Non volevo uccidere» Minacce alla famiglia

L'INCHIESTA

Giuseppe Crimaldi
Luigi Nicolosi

«Sono stato io a sparare, ho premuto io il grilletto. Ma non volevo uccidere quel ragazzo». Scoppia in lacrime davanti al giudice che convaliderà il suo arresto, il 15enne che ha confessato di avere ucciso Pio Marco Salomone. E racconta la sua verità durante un faccia a faccia con i magistrati del Tribunale per i minori di Napoli. E resta il dubbio legato a chi fosse realmente l'obiettivo dell'agguato.

Assistito dall'avvocato Beatrice Salegna il baby-killer ha pianto, dicendosi pentito per quanto ha fatto. E ha ribadito un concetto: «Non era mia intenzione uccidere Marco».

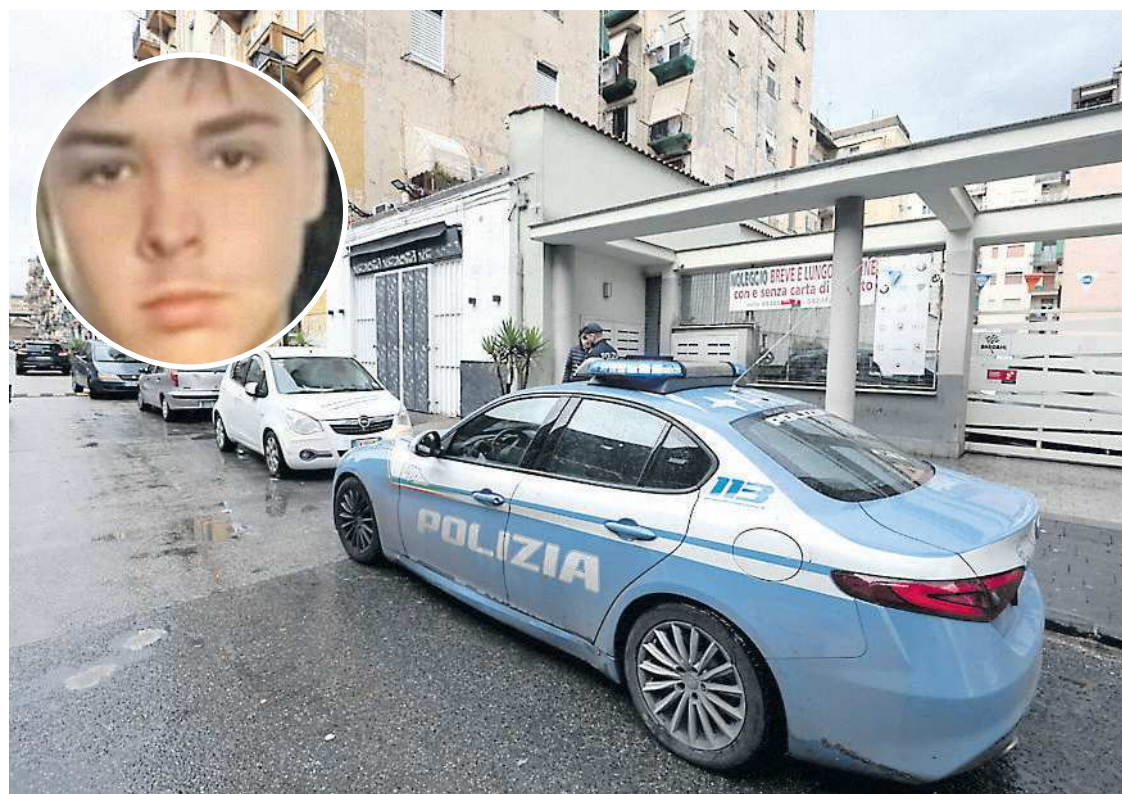
Ma mentre cominciano a diradarsi le nebbie su quest'ultima tragedia che matura negli ambienti scivolosi di ragazzini violenti di sant'Eframo Vecchia, nella vicenda irrompe un altro capitolo agghiacciante: le minacce rivolte via social ai familiari del 15enne dagli amici della vittima. LA SCINTILLA

Ma resta ancora coperto da un fittissimo riserbo investigativo il movente, la causa scatenante che ha portato il ragazzino ad armarsi e a premere il grilletto uccidendo Salomone. Nel corso dell'udienza l'adolescente indagato avrebbe riferito di una lite scoppiata con il 19enne ucciso. Riferendo anche alcuni particolari che la Procura ha (giustamente) blindato, anche in considerazione del clima di profonda e minacciosa ostilità che si è creata intorno alla famiglia del minore.

SEGNALI SINISTRI

Ma il "tribunale della strada" ha già emesso la propria sentenza. Si tratta di un verdetto che non contempla appelli e neppure scuse. L'omicidio di Salomone è un affronto sul quale non è possibile soprassedere. Oltre il piombo e oltre il sangue, c'è un'altra faida. Una guerra sotterranea, che si combatte sui social a colpi di reel e post dai contenuti a prova di equivoco: «La vendetta non ha data di scadenza. Possono passare settimane, mesi e anni. Qui non dimentichiamo e nessuno vi potrà aiutare a cambiare il vo-

► Arenaccia, svolta nel delitto Salomone ► L'arresto del gip, è caccia al movente
crolla e confessa il minore finito in cella Sui social intimiditi i parenti del 15enne



IL DELITTO DELL'ARENACCIA I rilievi della polizia sul luogo dell'agguato; nel tondo la vittima Marco Pio Salomone. Ieri l'interrogatorio del killer 15enne che ha ammesso di aver sparato

**LA RICHIESTA DI PERDONO
«NON VOLEVO AMMAZZARE
MA HO FATTO FUOCO
UNA SOLA VOLTA
SOLO PER SPAVENTARE
CHI ERA NELLA VETTURA»**

stro destino».

Già poche ore dopo il momento in cui il quindicenne del Borgo Sant'Antonio Abate ha deciso di varcare l'ingresso della Questura per consegnarsi ai poliziotti, la notizia del suo coinvolgimento nel delitto aveva fatto il giro dei quartieri Arenaccia e San

Carlo all'Arena. Quello che ne è scaturito, già da domenica mattina, è stato un fiume impetuoso di odio. Su alcuni profili social riconducibili agli amici della vittima sono infatti comparse decine di messaggi di vendetta: «Vedremo il sangue scorrere. I conti in sospeso stanno ritornando per

L'evento

D'Alessio ai giovani «Uniti contro i clan»

«Sono onorato di partecipare a questo incontro con i giovani e per i giovani, soprattutto per dire loro che non devono smettere di inseguire i propri sogni e ricordare a tutti che la vita facile non porta da nessuna parte». A parlare è Gigi D'Alessio, testimonial della campagna di sensibilizzazione contro la camorra che giovedì farà tappa (alle 9.30) al palazzetto dello sport «Trincone» di Pozzuoli. Con il contributo dell'associazione UNICA, questa volta toccherà agli studenti di Pozzuoli schierarsi contro la criminalità. «È fondamentale il dialogo con i nostri studenti», ha detto Luigi Manzoni, sindaco di Pozzuoli. «La camorra si combatte non solo nei tribunali ma soprattutto nei luoghi dove si formano coscienze e valori», ha spiegato Catello Maresca, magistrato e ambasciatore internazionale antimafia UNICA. In campo l'avvocato penalista Gennaro Tortora presidente dell'Osservatorio per la Legalità. Presenteranno l'evento il giornalista del Mattino Leandro Del Gaudio con la giornalista Lorenza Licenziati.

essere pagati. È soltanto questione di tempo», si legge in uno dei post. Nel mirino della "paranza" di Sant'Eframo Vecchia, la stessa gang di cui avrebbe fatto parte anche Pio Salomone, finiscono però altre "misteriose" figure, non ancora sfiorate dalle indagini. Sotto tiro finisce in particolare un parente del presunto babykiller reo confesso, che, sempre secondo il "tribunale della strada", avrebbe avuto un ruolo nell'omicidio consumatosi venerdì notte in via Generale Francesco Pinto: «Non hai saputo insegnargli cosa significa la parola amicizia. Come si dice, il pesce puzza dalla testa» e andrai al mattatoio con tutta la tua famiglia». E ancora: «Pio ti voleva bene, ti ha fatto capire cosa significa essere uomini davvero. Tu invece l'hai tradito». Parole come macigni, sulle quali inquirenti e investigatori stanno adesso cercando di fare chiarezza. La Procura minorile e la Dda hanno infatti già puntato i riflettori delle indagini su questi profili social, adesso al vaglio degli investigatori della Mobile, per cercare di capire in tempi brevi, se non brevisimi, chi e cosa si nasconde dietro. Gran parte di quelle tracce telematiche è mascherata dietro "alias" di fantasia, sigle e codici numerici o slang che rimandano agli ambienti della criminalità, più o meno organizzata, della zona. Un aspetto, quest'ultimo, che sta spingendo gli inquirenti a non prendere sottogamba quelle minacce. Stando ad alcuni rumors investigativi, durante le ultime notti rondate di giovanissimi in scooter avrebbero presidiato le strade in cui vivono alcuni dei parenti del quindicenne arrestato per aver ucciso Pio Marco Salomone con un colpo di pistola in pieno volto. Dalle tracce sul web a quelle sul territorio il passo sembra farsi sempre più breve. Così come il rischio di una nuova escalation di violenza tra i vicoli che abbracciano il Real Albergo dei Poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NON È STATA TROVATA
LA PISTOLA USATA
SABATO NOTTE
«POSSIBILI COMPLICI
HANNO ARMATO LA MANO
DEL RAGAZZINO»**

Eredità Sirignano, la svolta «Scoperti falsi testamenti sequestro milionario al via»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Due testamenti falsificati per sottrarre l'eredità ai fratelli. Ma anche una rete di società ritenute sospette, con sede all'estero, nel cuore della city di Londra. Sono questi i punti che hanno spinto il giudice per le indagini preliminari Marco Discepolo a notificare un provvedimento di sequestro a carico di una delle esponenti di una famiglia napoletana nota nel campo immobiliare. Più nello specifico, il giudice ha sequestrato beni per sette milioni e 384mila euro a cinque persone, che dovranno rispondere - a vario titolo - delle accuse di riciclaggio, autoriciclaggio e frode fiscale mediante l'utilizzo di false fatturazioni. Una vicenda che ha un punto di partenza preciso: è il 16 novembre del 2010, quando



L'OPERAZIONE Guardia di Finanza in campo: effettuato un sequestro milionario su falsi testamenti

muore Teresa Sirignano. Da quel momento inizia una sorta di trama per veicolare il patrimonio di un ramo della famiglia Sirignano su una sola posizione. È il caso dei testamenti che vengono ritenuti falsi in due processi penali (in primo e in secondo grado), dando la stura anche alle indagini in materia di riciclaggio.

IL RETROSCENA

Dai finti testamenti olografi a una sorta di asset societario ritenuto quanto meno sospetto. Decisiva la ricostruzione offerta dal lavoro difensivo del penalista Roberto Imperatore, che assiste Maria Giovanna Iazzetta, e che si è avvalso di consulenti che hanno passato ai raggi X le aziende che sarebbero state utilizzate per distrarre soldi e capitali lontano da Napoli. Dovranno ora difendersi Antonella Masella, Michele Iazzetta, Gabriella Iazzetta,



ta, Antonio Del Grosso, Maria Teresa Fusco. Una ricostruzione, quella che emerge dal provvedimento del giudice, che fa leva anche sulla posizione di Giuseppe Iazzetta (deceduto il 20 settembre del 2022 per un incidente stradale), che sarebbe sta-

to originariamente indicato come il destinatario dei due testamenti olografi da parte di Teresa Sirignano. Verifiche in corso, in uno scenario che va raccontato a partire da una premessa. Tutti i soggetti coinvolti avranno modo di replicare alle accuse e vanno considerati pertanto non colpevoli fino a prova contraria.

GLI ACCERTAMENTI

Accertamenti dei militari del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza di Napoli, sotto il coordinamento del pool criminalità economica dell'aggiunto Alessandro Milita. Gli indagati sono i figli e la

moglie di Giuseppe Iazzetta, che indicato come il responsabile dei falsi testamenti, ma anche sua suocera e un consulente. A questi ultimi due si contesta di avere prodotto fatture false per consentire agli eredi illegittimi di sottrarre somme dal patrimonio. In sintesi, la proprietà degli immobili sarebbe stata prima trasferita in modo fittizio a quattro società con sede nel Regno Unito, intestate a soggetti prestanome, e successivamente affidata in gestione a una società italiana di recente costituzione, consentendo così al beneficiario dell'eredità di percepirne i frutti. A seguito del contenzioso, il Tribunale civile di Napoli aveva dichiarato falsi i testamenti olografi insieme con l'inefficacia del trasferimento degli immobili alle società inglesi e la restituzione degli stessi agli aventi diritto, disponendo inoltre il sequestro dei beni e la nomina di un custode giudiziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA I BENI AL CENTRO
DEL CONTENZIOSO
ANCHE 29 IMMOBILI
«PROPRIETÀ LEGATE
ALL'IMPERO FAMILIARE
CONTESO TRA NIPOTI»**

**AZIENDE ALL'ESTERO
PER ELUDERE
LE DISPOSIZIONI
DEL GIUDICE
DECISIVA LA DENUNCIA
DELLA PARTE OFFESA**